

Domani

AREALE

A cura di **Ferdinando Cotugno**

13/11/2024

Oggi a COP29 è stato presentato il [Global Carbon Budget 2024](#), il rapporto che ci dice quanto siamo vicini al precipizio climatico. Il carbonio che possiamo emettere in atmosfera prima di distruggere il clima è un budget limitato, più velocemente emettiamo, più spazio di manovra perdiamo.

Nel 2024 tutte le fonti fossili sono cresciute: carbone (0,2 per cento), petrolio (0,9 per cento), gas (2,4 per cento). Contribuiscono rispettivamente al 41 per cento (carbone), al 32 per cento (petrolio) e al 21 per cento (gas) delle emissioni che causano la crisi climatica. Nel 2024 raggiungeremo 422,5 parti di CO₂ per milione in atmosfera, quando le COP sono partite erano 360 parti per milione. Abbiamo il 50 per cento di probabilità che il riscaldamento superi 1.5°C nei prossimi sei anni.

Questi sono numeri tragici, il mio [numero preferito](#) però è un numero buffo, ce lo ha offerto Action Aid e serve a mettere nel contesto giusto la questione finanziario-climatica. Oggi i paesi sviluppati forniscono tra 28 e 35 miliardi all'anno di risorse finanziarie a fondo perduto per progetti di adattamento nel sud globale, in compenso spendiamo 71 miliardi di dollari all'anno in gelati. È un parallelo un po' ardito, ma almeno così vediamo la scala delle questioni.

Poi alla COP29 sono arrivati due personaggi, tu puoi dirmi chi è quello più fuori

ruolo. Il primo è il CEO di ExxonMobil, Darren Woods, che ha partecipato a un evento sulla mitigazione (olè) e ha criticato l'uscita di Trump dall'accordo di Parigi. «È una scelta inefficiente, perché crea incertezza».

Sarebbe meglio per gli USA rimanere nell'accordo di Parigi, ha detto il petroliere più importante al mondo, anche perché (questo lo dico io, ma insomma) essere nell'accordo di Parigi non ha impedito alle estrazioni di petrolio di raggiungere livelli record negli USA durante gli anni di Biden.

Il secondo personaggio è Ronaldinho, il calciatore, che è stato invitato alla COP29 dal paese ospitante, aveva il suo accredito per la blue zone, è arrivato in jet privato e io non so più che dire. Nel 2022 COP27 accoglieva il neopresidente eletto Lula come un eroe. COP29 ha accolto con altrettanto entusiasmo Ronaldinho. C'è sicuramente grande confusione sotto il cielo, forse ci vorrebbe un gelato.

Osservatorio prezzi al media center: un burek, una bibita e un espresso: 19 manat (11 euro circa).

Forse era questo che intendevano con finanza climatica.

Questo è il terzo episodio di Areale direttamente da Baku. Buona sera, cominciamo!

Areale è una newsletter settimanale di Domani. Per Cop29 si trasforma in un appuntamento quotidiano.

Sono le abbonate e gli abbonati di Domani a rendere possibile questo progetto. Se sei tra loro, ti dobbiamo un grande grazie!

Se non lo sei ancora e vuoi sostenere Areale e Domani, **unisciti a noi.**

In questi giorni di impegno per la lotta climatica abbiamo pensato a un super sconto di 30 euro sull'abbonamento annuale: inserisci il coupon **AREALEBAKU** in fase di pagamento e abbonati a Domani **a soli 60 euro** l'anno (0,16 euro al giorno).

[Abbonati ora.](#)

L'APPROCCIO PRAGMATICO DI MELONI





«Non dobbiamo usare solo le rinnovabili, ma tutte le tecnologie disponibili: il gas naturale, i biocarburanti, l'idrogeno, la cattura e stoccaggio di CO2 e, in futuro, la fusione nucleare, che potrebbe produrre energia pulita, sicura e senza limiti». Questo è il menu della transizione energetica all'italiana proposto da Giorgia Meloni a COP29. Questo elenco di soluzioni per il problema più urgente dei nostri tempi include: una fonte di energia fossile (il gas), una che sta facendo una fatica incredibile a superare la fase di prototipo (la cattura e stoccaggio della CO2) e una che non esiste ancora (la fusione). Non esattamente un capolavoro di pragmatismo.

Meloni è passata a COP29 veloce come un'aape e ha dedicato al vertice sul clima di Baku il tempo minimo indispensabile, che è comunque più di altri leader europei che proprio non sono venuti come Macron o Scholz, e di questo gliene va dato atto. È arrivata in città poco prima del suo intervento in plenaria, nel secondo e ultimo giorno del vertice dei leader che apre COP29, ha usato i suoi tre minuti per ricordare al mondo, come spesso fa, che è una madre e quindi ha a cuore il futuro dell'umanità, è uscita dalla sala facendo tanti selfie ma senza parlare con la stampa, non ha fatto incontri bilaterali ed è tornata in Italia prima che facesse buio. È intervenuta subito dopo il segretario di stato del Vaticano Pietro Parolin, che ha fatto un discorso molto in linea con le ragioni del sud globale, legando il debito ecologico a quello economico.

Sul perché Meloni abbia deciso di venire a Baku, a differenza di tanti suoi colleghi dell'Unione Europea, il suo silenzio con i giornalisti ha lasciato solo la possibilità di fare interpretazioni. La prima: la leader di turno del G7 non poteva snobbare del tutto il vertice ONU sul clima. La seconda: il principale partner energetico dell'Azerbaijan non poteva snobbare il vertice di Baku. Il paese ospitante della COP29 al momento è il nostro secondo fornitore di gas (dopo l'Algeria), ci vende il 57 per cento del suo petrolio e il 20 per cento del suo gas. Sono quelli che il presidente Aliyev ha definito «doni di Dio», quindi gli avrà fatto piacere sentire che Meloni ha inserito anche il gas nella sua ricetta per un futuro sostenibile, pur se in aperto contrasto con le raccomandazioni della scienza.

Secondo Luca Bergamaschi di Ecco «La cosa più grave del suo intervento è il sostegno al gas, che contraddice gli impegni climatici di Dubai, fa un regalo all'industria fossile, espone i consumatori e le imprese ad alti costi dell'energia e mina gli obiettivi di sviluppo sostenibile».

Il passaggio più inatteso del suo intervento però è stato quello sull'energia nucleare. «L'Italia è all'avanguardia sulla fusione», ha detto. «Nel contesto della nostra presidenza del G7 abbiamo organizzato il primo incontro del World Fusion Energy Group, patrocinato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Vogliamo usare questa tecnologia che potrebbe segnare una svolta, trasformando l'energia da un'arma geopolitica a una risorsa largamente accessibile».

In un elenco così dettagliato e specifico come quello che ha fatto in plenaria, colpisce che Meloni non abbia citato la fissione nucleare, cioè la forma di energia dall'atomo che è attualmente disponibile sul mercato, la tecnologia per cui spingono sia il suo ministro dell'ambiente Pichetto Fratin che il suo alleato Matteo Salvini.

Questo nucleare sta vivendo una rinascita culturale e politica in Italia, ma Meloni lo ha snobbato, dedicando invece buona parte del suo intervento a parlare di fusione nucleare, una fonte di energia che è oggetto di tanta ricerca, a partire dai progetti di Eni, ma che non sarà disponibile commercialmente prima del 2050, nella più ottimistica delle ipotesi.

La crisi climatica ha soluzioni disponibili al presente e va affrontata nei prossimi tre decenni, in particolare in questo, mentre la fusione è l'opposto del pragmatismo e del realismo che la presidente del consiglio propone come approccio di destra alla questione climatica. La fusione come soluzione climatica somiglia preoccupantemente a usare i centri di detenzione in Albania per poche decine di migranti come idea per affrontare la questione migratoria.

Tra le reazioni all'intervento di Meloni in plenaria c'è stata quella di Nicola Armaroli del CNR, uno dei massimi esperti di energia in Italia. «Evocare una svolta storica dell'energia da fusione significa offrire false speranze, proprio in un momento in cui, come dice la stessa premier, serve un "approccio pragmatico". La fusione nucleare, infatti, non è oggi un'opzione energetica. Anche uno dei progetti più ambiziosi a livello mondiale sulla fusione, ITER, che prova a coniugare i principali filoni di ricerca, anche se riuscisse nell'impresa di centrare tutti gli obiettivi nei tempi previsti, non potrebbe avere come risultato finale quello della commercializzazione dell'energia da fusione a confinamento magnetico prima di 50 anni».

IL PASTROCCHIO ARGENTINO

L'Argentina oggi ha ritirato la sua delegazione da COP29. È una notizia ancora in

fase di sviluppo, ma è un altro effetto dell'onda della vittoria di Trump sulla diplomazia climatica.

La brutta notizia aveva iniziato a crescere nella tarda mattinata, poi è esplosa nel pomeriggio con il [tweet](#) della giornalista Tais Gadea Lara.

È un paradosso che sia toccato alla cronista di clima più esperta di tutta la sala stampa dare la notizia del ritiro del proprio paese dal negoziato, poco fa aveva gli occhi lucidi. Anche se era una piccola delegazione (piccola per l'effetto della deregolamentazione ambientale avviata da Milei) e non ci sono state immagini di persone che escono con gli scatoloni in mano, è stata comunque il momento Lehman Brothers della COP.

Dopo la vittoria alle elezioni del 5 novembre, Trump aveva telefonato anche a Milei, probabilmente hanno condiviso anche qualche commento negazionista, non ci è dato saperlo, ma è impossibile non notare quanto ci farà male a lungo l'effetto dell'onda di questa destra sovranista che ha scelto di puntare dritto sul clima come tema identitario. Era il peggior frangente storico possibile per trovarsi con questa gente nei posti di comando.

Del ritiro della delegazione ha [scritto](#) anche il *Clarín*, sottolineando l'autolesionismo di questa decisione: la finanza climatica di cui si discute a COP29 porterà risorse per la mitigazione e l'adattamento anche all'Argentina. Due giorni fa *La Nacion* [titolava](#) «l'Argentina farà tutto il possibile per far deragliare la COP29». Eccoli qui.

L'obiettivo era lo shock e quell'obiettivo è stato raggiunto. Per ora l'Argentina non sta uscendo dall'accordo di Parigi, né tanto meno da UNFCCC, è solo un piccolo e meschino atto dimostrativo, ma in questi casi non conta il singolo evento ma l'effetto domino e la creazione di un'intera narrazione.

La notizia è deflagrata proprio mentre il Brasile presentava il suo nuovo NDC, l'impegno climatico che tutti i paesi firmatari dell'accordo di Parigi saranno tenuti ad aggiornare entro la COP30 di Belém. Sono i secondi a farlo dopo gli Emirati Arabi (host di COP28), un segno di buona volontà in vista dell'evento dell'anno prossimo, un tentativo di leadership climatica che contiene diverse buone notizie.

Il piano brasiliano per il clima è ambizioso, punta a una riduzione delle emissioni fino al 67 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2035. È il completamento del nuovo percorso di impegno climatico del Brasile, dopo gli anni terribili del negazionismo di un altro presidente con la motosega, Jair Bolsonaro, un buio che sembrava non avere fine e che poi una fine l'ha trovata. Per dirla con Martin Luther King, l'arco morale dell'universo è lungo, ma tende verso la giustizia, e magari anche verso la

decarbonizzazione.

A Marina Silva, ministra dell'ambiente di Lula, e persona con una [storia incredibile](#), è stato chiesto cosa ne pensasse delle frasi di Aliyev di ieri sulle fonti fossili come «dono di Dio». Con saggezza ed eleganza, Silva ha risposto: «Anche lo zucchero è un dono di Dio, ma se ne mangi troppo ti verrà il diabete».

What a week, uh?

Captain, it's only Wednesday.

Grazie per tutti i consigli su Baku, mi hanno reso felice, insegnato cose, fatto segnare ristoranti. Se hai feedback, commenti, idee o domande, scrivimi. Davvero. E davvero: grazie. Anche per chi sta decidendo di supportare Domani approfittando dell'offerta speciale legata ad Areale da Baku. *(Si può ancora fare, i dettagli nel box grigio più in alto in questa newsletter).*

Ieri è uscita una puntata di [Areale, il podcast](#) dedicata alla COP29. Noi rimaniamo in contatto su [X](#), su [Instagram](#), su [Telegram](#), e su [Supernova](#) per leggere insieme.

Se vuoi, puoi scrivermi a ferdinando.cotugno@gmail.com.

Per parlare con *Domani*, invece, lettori@editorialedomani.it.

A presto.

Ferdinando



Giornalista. Napoletano, come talvolta capita, vive a Milano, per ora. Si occupa di clima, ambiente, ecologia, foreste. Per Domani cura la [newsletter](#) e il [podcast Areale](#), ha un podcast sui boschi italiani, *Ecotoni*, sullo stesso argomento ha pubblicato il libro *Italian Wood* (Mondadori, 2020). È inoltre autore di *Primavera ambientale. L'ultima rivoluzione per salvare la vita umana sulla Terra* (Il Margine, 2022).

Se questa newsletter ti piace, [iscriviti qui](#).
Altrimenti puoi condividerla con i tuoi contatti.



Twitter



Facebook

[Leggi Domani](#)

Resta in contatto con Domani

 [scrivi alla redazione](#)

 [sottoscrivi o regala un abbonamento](#)

 [scopri tutte le newsletter](#)

 [scopri i nostri podcast](#)



Domani

© 2021 Editoriale Domani S.p.a. - Riproduzione riservata
Redazione: via Barberini, 86 - 00187, Roma

www.editorialedomani.it

lettori@editorialedomani.it

Vuoi cambiare la selezione di newsletter alle quali sei iscritto? [Vai qui](#).

Stai ricevendo questa e-mail perché ti sei iscritto alla newsletter di Domani o qualcuno lo ha fatto al posto tuo. Se vuoi smetterdi ricevere tutte le comunicazioni di Domani e rimuovere il tuo indirizzo dal nostro database [puoi farlo qui](#). Ma sei davvero sicuro di volerlo fare? Attenzione però: in questo caso non potrai ricevere nessun tipo di contenuto da noi, anche altre eventuali newsletter future o mail che riguardano un tuo eventuale abbonamento.